

Paolo Attivissimo e la caccia alle bufale: una questione di puntini

Prima scena, behind the scenes.

Bufala? Per cominciare, da dove viene il termine? Bella domanda, commenta Paolo Attivissimo, fondatore del Servizio Antibufala (oltre 9 milioni di visitatori), rispondendo alla Rettrice Paola Bernardi, poco prima della conferenza al Collegio Nuovo che ha visto partecipare un numeroso pubblico. E, nel suo stile, Attivissimo non si avventura in una risposta generica, ma scomoda il Presidente Onorario dell'Accademia della Crusca, Sabatini, da lui peraltro consultato direttamente sulla questione. Origine incerta, potrebbe essere una deformazione di 'bubola', potrebbe riferirsi proprio a quella prelibata mozzarella di bufala che il cliente, vedendosi rifilare una semplice mozzarellina, vorrebbe dal negoziante: ma è *davvero* bufala?! Si infila nel discorso l'arguzia intelligente del prof. Luigi Fabbrizzi, chimico, che fa reagire 'bufala' con 'fabula'. Non lo sappiamo ancora, ma lui ha già centrato la questione e fatto assaggiare il "sugo della storia".



Scena prima - i fatti: il tempo e il denaro

Sì, perché l'inaugurazione della X Edizione del "Laboratorio di comunicazione scientifica divulgativa", tenuto dal giornalista, fisico, Marco Cagnotti, non poteva cominciare meglio, con il richiamo alla verifica dei fatti, reso più urgente dalla fascinazione dei giornalisti – e, vedremo, dei lettori – per la narrazione.

Osserva in apertura Marco Cagnotti, promotore, con il Collegio, dell'incontro con l'amico Attivissimo, che solo una piccola parte degli articoli che leggiamo è frutto del

lavoro dei giornalisti della testata: la maggior parte è un copia e incolla dalle agenzie che assurgono a prima auctoritas di riferimento. E del mondo delle agenzie sappiamo già qualcosa al Collegio Nuovo, allorché a raccontare come funziona venne, nel 2008, l'allora Direttore dell'Ansa, Giampiero Gramaglia, con Sandro Rizzi, storico caporedattore del "Corriere". Così come conosciamo, sempre con lo stesso Rizzi, la sinergia fruttuosa che si può creare tra il giornalista al desk e l'inviato, quello vero, sul campo, come raccontato, negli anni successivi, da Lorenzo Cremonesi, Giuliana Sgrena e Andrea Nicastro.

Ma torniamo ai fatti, quelli della serata del 29 ottobre 2013 con Paolo Attivissimo. Due su tutti: tempo e denaro. Tempo: con una manciata di otto minuti a disposizione per decidere se l'agenzia è attendibile e pubblicare quindi che una mongolfiera ha preso fuoco per l'elio al suo interno, può accadere che le redazioni di autorevoli quotidiani avvalorino le capacità miracolose dell'elio di infuocarsi. Denaro: a fronte di un compenso di Euro 3,50 ad articolo, il giornalista può essere tentato di mettere virgolette laddove non potrebbe e fingere un'intervista... allo stesso Attivissimo. Soprattutto se la telefonata, per farla davvero, quella intervista, brucia, come l'elio!, il guadagno, solo a pronunciare "pronto" dopo aver composto dall'Italia un numero che inizia con un prefisso svizzero. C'è Skype, ora, si dirà; c'è il cervello che fiuta, anche solo per un istante di dubbio, che qualcosa non torna, si dirà. Ma, di questo, poi.

Messi da parte, non certo per sminuirne l'importanza, questi due fatti che pregiudicano fortemente la qualità del lavoro del giornalista, veniamo a un altro fatto: "Le notizie non sono fatti, ma narrazioni", sostiene Attivissimo con il supporto icastico della slide. Ecco che ritorna in gioco la fabula, e noi, ad ascoltarlo, siamo già avvinti nell'intreccio delle sue storie, tutte... vere.



Scena terza - artefatti di compressione

Dalle parole di Attivissimo si ha la sensazione che ancora più dello scritto conti l'immagine. Non solo ha valore il tempo di persistenza del cursore sull'immagine (on line), monetizzato dalla pubblicità (tempo, denaro: ci risiamo), ma conta anche il richiamo che questa ha sulla lettura. Qualche volta conta persino l'effetto di azzeramento della lettura stessa dello scritto, a meno che non ci sia una didascalia breve, come nel caso di un'accattivante immagine di "Blue moon" in cui due righe assicurano che la luna ogni 19 anni può presentarsi blu: una autentica macroscopica bufala.

I puntini di cui alla scena precedente sono anche i pixel che compongono l'immagine: così può capitare che da un'immagine di Google Earth si sia portati a credere che nei fondali caraibici si nasconda una nuova Atlantide, oppure si scopre che uno sfondo color sabbia, adeguatamente zoomato, in realtà è parte di un clamoroso lato B di B...elen, al secolo Rodriguez. *Méfiez-vous des morceaux choisis [i.e. diffidate dei frammenti scelti]* scriveva Tabucchi, un narratore, in *Piccoli equivoci senza importanza*. Mi pare, così, di ricordare. Non ho verificato, forse ho messo in circolo un'ennesima bufala, ma, a mia parziale discolpa, possiamo dire che ho subito la fascinazione della narrazione e dell'unione dei puntini, augurandomi di aver comunque messo a fuoco la questione. Pronti per la prossima scena?



Scena quarta – questioni di ombre

Attivissimo non si placa: "Panorama" riprende dal "Daily Mail" – a suo giudizio "anteprima" più o meno occulta della stampa italiana – l'immagine di pomodori bitorzoluti "mutanti" spacciandoli per la verdura atomica di Fukushima. Niente affatto: sono immagini di qualche anno prima dell'incidente. Nel pubblico in sala qualcuno, professionista del marketing di prodotti agricoli, annuisce interessato e i

consumatori, tutti noi, ci drizziamo sui pur confortevoli sedili. Le scie dei missili iraniani sono stranamente identiche tra loro, possibile? Miracoli ancora una volta di copia, incolla e... incolla, incolla, incolla. Le folle nelle adunate politiche riprese dalla stampa araba sono caratterizzate da un numero curioso di gemelli e non lasciano spazio manco per proiettare l'ombra del leader di turno. Nelle ombre del leader nord-coreano schierato sul fondale del suo esercito qualcosa non funziona: è davvero lui o è figurina teatrale appiccicata appunto su una scenografia di regime? Mubarak sorpassa Obama sul tappeto della Casa Bianca: possibile che nemmeno la cortesia istituzionale sia rispettata in foto? Andiamo a vedere quella vera, e troveremo Hosni quattro passi... indietro.

Il progetto di Hilary Clinton di aumentare del 50% la presenza delle donne a livelli decisionali nel mondo politico-istituzionale entro il 2050 potrebbe avere una sfida ancora più ardua, se consideriamo che, in certa stampa del nostro mondo contemporaneo, la Cancelliera Merkel e lei stessa spariscono da foto... dove effettivamente c'erano. Oppure si trovano, come Sarah Palin in una copertina di "Vogue" ripresa da Internet e testate nazionali, dove *non* sono mai state.

Si allunga allora un'altra ombra, non quella fotografica, ma quella del sospetto. O perlomeno del dubbio sistematico. In sala sale l'inquietudine sino all'apice del vero corto circuito. "Daily Mail" *sostiene che Wikileaks sostiene che* in Gran Bretagna iuno studente musulmano su tre è pronto a uccidere in nome del Profeta. Martin Robbins scopre che Wikileaks basa l'informazione su un misterioso ref B. Ref B ... è il "Daily Mail".

Buio. Oppure, dopo "Gli Uccelli", siamo a "Vertigo" in una pericolosissima "mise en abyme".



Scena quinta: unire i puntini, e al posto giusto

Lasciamo stare Responsesource.com dove compare un'inserzione in cui si prezzola chi ci mette la faccia per una bufala o panzana che dir si voglia. Sorvoliamo sul cervello alla coque, un pesce d'aprile alla russa ricucinato da un famoso blogger, coscienza critica genovese. Un po' di indulgenza, un po' di pietà, signore e signori; il "pubblico", i "lettori", ce ne mettono del loro, puntualizza Marco Cagnotti, chiamandoli come "correi". Più di uno studente in sala approva.

Il prof. Fabbrizzi ricorda che pure gli scienziati possono incorrere in clamorose bufale, magari anche sostenute da fondi di ricerca. Gli fa eco dalla sala il fisico prof. Piazzoli, maestro di Cagnotti; incalza il prof. Romano che auspica l'istituzione di una "rubrica dei puntini sulle i" per recuperare la memoria, unire i puntini e appunto, metterli al posto giusto.



E adesso? Luce in sala

Punto primo: una rubrica dei puntini rischierebbe di occupare tutto lo spazio del giornale, osserva Attivissimo. Meglio abituarsi al generale buon costume delle rettifiche, come nei numerosi lanci di agenzia via tweet, oppure come certa stampa specializzata, per esempio "Lancet" nel caso della presunta correlazione tra vaccino MMR e autismo.

Punto secondo, offerto da Paolo Attivissimo anche su sollecitazione di più di uno degli intervenuti in sala: drizzare le antenne, moltiplicarle, condividere le conoscenze, sfruttare positivamente le opportunità offerte dalla tecnologia, selezionare i referenti di informazione di cui ci si può fidare. Volgere a proprio (nel senso di comune) vantaggio le opportunità di oggi. E chissà che non si inneschi un feedback positivo, con la rete dei cacciatori di bufale, in Ordine sparso tra i giornalisti.

Saskia Avalle

Coordinatrice Attività culturali e Accademiche Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei